

COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

PARTE SECONDA

Capitolo Settimo: stralci del Documento

LA VITA ECONOMICA

I. ASPETTI BIBLICI a) L'uomo, povertà e ricchezza	<i>* Nell'Antico Testamento si riscontra un duplice atteggiamento nei confronti dei beni economici e della ricchezza. Da un lato apprezzamento verso la disponibilità dei beni materiali considerati necessari per la vita. Da un altro lato, i beni economici e la ricchezza non sono condannati per se stessi, ma per il loro cattivo uso. La tradizione profetica stigmatizza gli imbrogli, l'usura, gli sfruttamenti, le vistose ingiustizie, specie nei confronti dei più poveri (cfr. Is 58,3-11; Ger 7,4-7; Os 4,1-2; Am 2,6-7; Mi 2,1-2). Tale tradizione, pur considerando un male la povertà degli oppressi, dei deboli, degli indigenti, vede in essa anche un simbolo della situazione dell'uomo davanti a Dio; da Lui proviene ogni bene come un dono da amministrare e da condividere. (323)</i> <i>* Colui che riconosce la propria povertà davanti a Dio, in qualunque situazione egli viva, è oggetto di particolare attenzione da parte di Dio: quando il povero cerca, il Signore risponde; quando grida, Egli l'ascolta. La povertà, quando è accettata o ricercata con spirito religioso, predispone al riconoscimento e all'accettazione dell'ordine creaturale; il « ricco », in questa prospettiva, è colui che ripone la sua fiducia nelle cose che possiede piuttosto che in Dio, l'uomo che si fa forte dell'opera delle sue mani e che confida solo in questa sua forza. La povertà assurge a valore morale quando si manifesta come umile disponibilità e apertura verso Dio, fiducia in Lui. Questi atteggiamenti rendono l'uomo capace di riconoscere la relatività dei beni economici e di trattarli come doni divini da amministrare e da condividere, perché la proprietà originaria di tutti i beni appartiene a Dio. (324)</i> <i>* Gesù assume l'intera tradizione dell'Antico Testamento anche sui beni economici, sulla ricchezza e sulla povertà, conferendole una definitiva chiarezza e pienezza (cfr. Mt 6,24 e 13,22; Lc 6,20-24 e 12,15-21; Rm 14,6-8 e 1 Tm 4,4). Liberato dal male e reintrodotta nella comunione con Dio, ogni uomo può continuare l'opera di</i>
--	---

b) La ricchezza esiste per essere condivisa	Gesù, con l'aiuto del Suo Spirito: rendere giustizia ai poveri, affrancare gli oppressi, consolare gli afflitti, ricercare attivamente un nuovo ordine sociale, in cui si offrano adeguate soluzioni alla povertà materiale e vengano arginate più efficacemente le forze che ostacolano i tentativi dei più deboli di riscattarsi da una condizione di miseria e di schiavitù. Quando ciò accade, il Regno di Dio si fa già presente su questa terra, pur non appartenendole. In esso troveranno finalmente compimento le promesse dei Profeti. (325) <i>* Alla luce della Rivelazione, l'attività economica va considerata e svolta come risposta riconoscente alla vocazione che Dio riserva a ciascun uomo. Questi è posto nel giardino per coltivarlo e custodirlo, usandone secondo limiti ben precisi (cfr. Gen 2,16-17), nell'impegno di perfezionarlo (cfr. Gen 1,26-30; 2,15-16; Sap 9,2-3). Una buona amministrazione dei doni ricevuti, anche dei doni materiali, è opera di giustizia verso se stessi e verso gli altri uomini: ciò che si riceve va ben usato, conservato, accresciuto, come insegna la parabola dei talenti (cfr. Mt 25,14-30; Lc 19,12-27). L'attività economica e il progresso materiale devono essere posti a servizio dell'uomo e delle società; se ci si dedica ad essi con la fede, la speranza e la carità dei discepoli di Cristo, anche l'economia e il progresso possono essere trasformati in luoghi di salvezza e di santificazione. Gesù sintetizza tutta la Rivelazione chiedendo al credente di arricchire davanti a Dio (cfr. Lc 12,21): anche l'economia è utile a questo scopo, quando non tradisce la sua funzione di strumento per la crescita globale dell'uomo e delle società, della qualità umana della vita. (326)</i> <i>* La fede in Gesù Cristo permette una corretta comprensione dello sviluppo sociale, nel contesto di un umanesimo integrale e solidale. In questo piano divino, che comincia dall'eternità in Cristo, "immagine" perfetta del Padre, e che culmina in lui, "primogenito di coloro che risuscitano dai morti" (ibid. 1,15-18), s'inserisce la nostra storia, segnata dal nostro sforzo personale e collettivo di elevare la condizione umana, superare gli ostacoli sempre risorgenti lungo il nostro cammino, disponendoci così a partecipare alla pienezza che "risiede nel Signore" e che egli comunica "al suo corpo, che è la Chiesa" (ibid. 1,18; cfr. Ef 1,22-23), mentre il peccato, che sempre ci insidia e compromette le nostre realizzazioni umane è vinto e riscattato dalla "riconciliazione" operata da Cristo (cfr. Col 1,20) ». (327)</i> <i>* I beni, anche se legittimamente posseduti, mantengono sempre una destinazione universale; è immorale ogni forma di indebita accumulazione, perché in aperto contrasto con la destinazione universale assegnata da Dio Creatore a tutti i beni. « L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede » (1 Tm 6,10). I Padri della Chiesa insistono sulla necessità della conversione e della trasformazione delle coscienze dei credenti, più che su esigenze di</i>
--	---

	cambiamento delle strutture sociali e politiche del loro tempo, sollecitando chi svolge un'attività economica e possiede beni a considerarsi amministratore di quanto Dio gli ha affidato. (328) * Le ricchezze realizzano la loro funzione di servizio all'uomo quando sono destinate a produrre benefici per gli altri e la società. (329)
II. MORALE ED ECONOMIA	* <i>La dottrina sociale della Chiesa insiste sulla connotazione morale dell'economia.</i> Pio XI, in una pagina dell'enciclica « <i>Quadragesimo anno</i> », affronta il rapporto tra l'economia e la morale: « Sebbene l'economia e la disciplina morale, ciascuna nel suo ambito, si appoggino sui principi propri, sarebbe errore affermare che l'ordine economico e l'ordine morale siano così disparati ed estranei l'uno all'altro, che il primo in nessun modo dipenda dal secondo. (330) * <i>Il rapporto tra morale ed economia è necessario e intrinseco: attività economica e comportamento morale si compenetrano intimamente.</i> <i>La necessaria distinzione tra morale ed economia non comporta una separazione tra i due ambiti, ma, al contrario, una reciprocità importante. L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale</i> ». Il fine dell'economia non sta nell'economia stessa, bensì nella sua destinazione umana e sociale. All'economia, infatti, sia in ambito scientifico sia a livello di prassi, non è affidato il fine della realizzazione dell'uomo e della buona convivenza umana, ma un compito parziale: la produzione, la distribuzione e il consumo di beni materiali e di servizi. (331) * <i>La dimensione morale dell'economia fa cogliere come finalità inscindibili, anziché separate e alternative, l'efficienza economica e la promozione di uno sviluppo solidale dell'umanità. La morale, costitutiva della vita economica, non è né oppositiva, né neutrale: se ispirata alla giustizia e alla solidarietà, costituisce un fattore di efficienza sociale della stessa economia.</i> È un dovere svolgere in maniera efficiente l'attività di produzione dei beni, altrimenti si sprecano risorse; ma non è accettabile una crescita economica ottenuta a discapito degli esseri umani, di interi popoli e gruppi sociali, condannati all'indigenza e all'esclusione. (332) * <i>Per assumere un profilo morale, l'attività economica deve avere come soggetti tutti gli uomini e tutti i popoli.</i> Tutti hanno il diritto di partecipare alla vita economica e il dovere di contribuire, secondo le proprie capacità, al progresso del proprio Paese e dell'intera famiglia umana. Se, in qualche misura, tutti sono responsabili di tutti, ciascuno ha il dovere di impegnarsi per lo sviluppo economico di tutti: è dovere di solidarietà e di giustizia, ma è anche la via migliore per far progredire l'intera umanità. (333)

	* <i>Oggetto dell'economia è la formazione della ricchezza e il suo incremento progressivo, in termini non soltanto quantitativi, ma qualitativi:</i> tutto ciò è moralmente corretto se finalizzato allo sviluppo globale e solidale dell'uomo e della società in cui egli vive ed opera. Il Magistero sociale mette in guardia dall'insidia che un tipo di sviluppo solo quantitativo nasconde, perché la « eccessiva disponibilità di ogni tipo di beni materiali in favore di alcune fasce sociali rende facilmente gli uomini schiavi del “possesso” e del godimento immediato... È la cosiddetta civiltà dei “consumi”, o consumismo... ». (334) * <i>Nella prospettiva dello sviluppo integrale e solidale, si può dare un giusto apprezzamento alla valutazione morale che la dottrina sociale offre sull'economia di mercato o, semplicemente, economia libera:</i> « Se con “capitalismo” si indica un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia, la risposta è certamente positiva, anche se forse sarebbe più appropriato parlare di “economia d'impresa”, o di “economia di mercato”, o semplicemente di “economia libera”. (335)
III. INIZIATIVA PRIVATA E IMPRESA	* <i>La dottrina sociale della Chiesa considera la libertà della persona in campo economico un valore fondamentale e un diritto inalienabile da promuovere e tutelare:</i> « Ciascuno ha il diritto di iniziativa economica; ciascuno userà legittimamente i propri talenti per concorrere a un'abbondanza di cui tutti possano godere, e per raccogliere dai propri sforzi i giusti frutti ». Tale insegnamento mette in guardia dalle conseguenze negative che deriverebbero dalla mortificazione o negazione del <i>diritto di iniziativa economica</i>: « L'esperienza ci dimostra che la negazione di un tale diritto, o la sua limitazione in nome di una pretesa “eguaglianza” di tutti nella società riduce, o addirittura distrugge di fatto lo spirito d'iniziativa, cioè la <i>soggettività creativa del cittadino</i> ». Tale iniziativa deve godere, pertanto, di <i>uno spazio ampio</i>. (336) * <i>La dimensione creativa è un elemento essenziale dell'agire umano, anche in campo imprenditoriale, e si manifesta specialmente nell'attitudine progettuale e innovativa:</i> « Organizzare un tale sforzo produttivo, pianificare la sua durata nel tempo, procurare che esso corrisponda in modo positivo ai bisogni che deve soddisfare, assumendo i rischi necessari: è, anche questo, una fonte di ricchezza dell'odierna società. Così diventa sempre più evidente e determinante <i>il ruolo del lavoro umano</i> disciplinato e creativo e — quale parte essenziale di tale lavoro — <i>delle capacità di iniziativa e di imprenditorialità</i> ». Alla base di tale insegnamento va individuata la convinzione che « la principale risorsa dell'uomo insieme con la terra è l'uomo stesso. È la sua intelligenza che fa scoprire le potenzialità produttive della

a) L'impresa e i suoi fini	terra e le multiformi modalità con cui i bisogni umani possono essere soddisfatti ». (337) * <i>L'impresa deve caratterizzarsi per la capacità di servire il bene comune della società mediante la produzione di beni e servizi utili.</i> Cercando di produrre beni e servizi in una logica di efficienza e di soddisfacimento degli interessi dei diversi soggetti implicati, essa crea ricchezza per tutta la società: non solo per i proprietari, ma anche per gli altri soggetti interessati alla sua attività. Oltre a tale funzione tipicamente economica, <i>l'impresa svolge anche una funzione sociale, creando opportunità d'incontro, di collaborazione, di valorizzazione delle capacità delle persone coinvolte. L'obiettivo dell'impresa deve essere realizzato in termini e con criteri economici, ma non devono essere trascurati gli autentici valori che permettono lo sviluppo concreto della persona e della società.</i> In questa visione personalista e comunitaria, « l'azienda non può essere considerata solo come una “società di capitali”; essa, al tempo stesso, è una “società di persone”, di cui entrano a far parte in modo diverso e con specifiche responsabilità sia coloro che forniscono il capitale necessario per la sua attività, sia coloro che vi collaborano col loro lavoro ». (338) * <i>I componenti dell'impresa devono essere consapevoli che la comunità nella quale operano rappresenta un bene per tutti e non una struttura che permette di soddisfare esclusivamente gli interessi personali di qualcuno.</i> Un esempio molto importante e significativo nella direzione indicata proviene dall'attività che può riferirsi alle imprese cooperative, alle piccole e medie imprese, alle aziende artigianali e a quelle agricole a dimensione familiare. La dottrina sociale ha sottolineato il contributo che esse offrono alla valorizzazione del lavoro, alla crescita del senso di responsabilità personale e sociale, alla vita democratica, ai valori umani utili al progresso del mercato e della società. (339) * <i>La dottrina sociale riconosce la giusta funzione del profitto, come primo indicatore del buon andamento dell'azienda:</i> « quando un'azienda produce profitto, ciò significa che i fattori produttivi sono stati adeguatamente impiegati ». Ciò non offusca la consapevolezza del fatto che <i>non sempre il profitto segnala che l'azienda stia servendo adeguatamente la società.</i> È possibile, ad esempio, « che i conti economici siano in ordine ed insieme che gli uomini, che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'azienda, siano umiliati e offesi nella loro dignità ». È quanto avviene quando l'impresa è inserita in sistemi socio-culturali improntati allo sfruttamento delle persone, inclini a sfuggire agli obblighi di giustizia sociale e a violare i diritti dei lavoratori. <i>È indispensabile che, all'interno dell'impresa, il legittimo perseguimento del profitto si armonizzi con l'irrinunciabile tutela della dignità delle persone che a vario titolo operano nella stessa impresa. L'impresa deve essere una comunità solidale non</i>
-----------------------------------	---

	chiusa negli interessi corporativi, tendere ad un'« ecologia sociale » del lavoro, e contribuire al bene comune anche mediante la salvaguardia dell'ambiente naturale. (340) <i>* Se nell'attività economica e finanziaria la ricerca di un equo profitto è accettabile, il ricorso all'usura è moralmente condannato: « Quanti nei commerci usano pratiche usuraie e mercantili che provocano la fame e la morte dei loro fratelli in umanità, commettono indirettamente un omicidio, che è loro imputabile ». Tale condanna si estende anche ai rapporti economici internazionali, specialmente per quanto riguarda la situazione dei Paesi meno progrediti, ai quali non possono essere applicati « sistemi finanziari abusivi, se non usurari ». Il Magistero più recente ha avuto parole forti e chiare per una pratica tuttora drammaticamente estesa: « non praticare l'usura, piaga che anche ai nostri giorni è una infame realtà, capace di strangolare la vita di molte persone ». (341)</i> <i>* L'impresa si muove oggi nel quadro di scenari economici di dimensioni sempre più ampie, all'interno dei quali gli Stati nazionali mostrano limiti nella capacità di governare i rapidi processi di mutamento che investono le relazioni economico-finanziarie internazionali; questa situazione induce le imprese ad assumersi responsabilità nuove e maggiori rispetto al passato. Mai come oggi il loro ruolo risulta determinante in vista di uno sviluppo autenticamente solidale e integrale dell'umanità ed è altrettanto decisivo, in questo senso, il loro livello di consapevolezza del fatto che « lo sviluppo o diventa comune a tutte le parti del mondo, o subisce un processo di retrocessione anche nelle zone segnate da un costante progresso. Fenomeno, questo, particolarmente indicativo della natura dell'autentico sviluppo: o vi partecipano tutte le Nazioni del mondo, o non sarà veramente tale ». (342)</i>
b) Il ruolo dell'imprenditore e del dirigente d'azienda	<i>* L'iniziativa economica è espressione dell'umana intelligenza e dell'esigenza di rispondere ai bisogni dell'uomo in modo creativo e collaborativo. Nella creatività e nella cooperazione è scritta l'autentica concezione della competizione imprenditoriale: un <i>cum-petere</i>, ossia un cercare insieme le soluzioni più adeguate, per rispondere nel modo più idoneo ai bisogni che man mano emergono. Il senso di responsabilità che scaturisce dalla libera iniziativa economica si configura non solo come <i>virtù individuale</i> indispensabile per la crescita umana del singolo, ma anche come <i>virtù sociale</i> necessaria allo sviluppo di una comunità solidale. (343)</i> <i>* I ruoli dell'imprenditore e del dirigente rivestono un'importanza centrale dal punto di vista sociale, perché si collocano al cuore di quella rete di legami tecnici, commerciali, finanziari, culturali, che caratterizzano la moderna realtà di impresa. Gli imprenditori e i dirigenti non possono tener conto</i>

	esclusivamente <i>dell'obiettivo economico dell'impresa, dei criteri dell'efficienza economica, delle esigenze della cura del « capitale » come insieme di mezzi di produzione: è loro preciso dovere anche il concreto rispetto della dignità umana dei lavoratori che operano nell'impresa. Questi ultimi costituiscono « il patrimonio più prezioso dell'azienda », il fattore decisivo della produzione. Nelle grandi decisioni strategiche e finanziarie, di acquisto o di vendita, di ridimensionamento o chiusura di impianti, nella politica delle fusioni, non ci si può limitare esclusivamente a criteri di natura finanziaria o commerciale. (344)</i> * <i>La dottrina sociale insiste sulla necessità che l'imprenditore e il dirigente si impegnino a strutturare l'attività lavorativa nelle loro aziende in modo da favorire la famiglia, specialmente le madri di famiglia nello svolgimento dei loro compiti; assecondino, alla luce di una visione integrale dell'uomo e dello sviluppo, la domanda di qualità. (345)</i>
IV. ISTITUZIONI ECONOMICHE AL SERVIZIO DELL'UOMO a) Ruolo del libero mercato	* <i>Una delle questioni prioritarie in economia è l'impiego delle risorse, cioè di tutti quei beni e servizi a cui i soggetti economici, produttori e consumatori privati e pubblici, attribuiscono un valore per l'utilità ad essi inerente nel campo della produzione e del consumo. Le risorse sono nella natura quantitativamente scarse e ciò implica, di necessità, che ogni soggetto economico singolo, così come ogni società, debba escogitare una qualche strategia per impiegarle nel modo più razionale possibile, seguendo la logica dettata dal principio di economicità. (346)</i> * <i>Il libero mercato è un'istituzione socialmente importante per la sua capacità di garantire risultati efficienti nella produzione di beni e servizi. Vi sono buone ragioni per ritenere che, in molte circostanze, « il libero mercato sia lo strumento più efficace per collocare le risorse e rispondere efficacemente ai bisogni ». Un vero mercato concorrenziale è uno strumento efficace per conseguire importanti obiettivi di giustizia: moderare gli eccessi di profitto delle singole imprese; rispondere alle esigenze dei consumatori; realizzare un migliore utilizzo e un risparmio delle risorse; premiare gli sforzi imprenditoriali e l'abilità di innovazione; far circolare l'informazione, in modo che sia davvero possibile confrontare e acquistare i prodotti in un contesto di sana concorrenza. (347)</i> * <i>Il libero mercato non può essere giudicato prescindendo dai fini che persegue e dai valori che trasmette a livello sociale. Il mercato, infatti, non può trovare in se stesso il principio della propria legittimazione. Spetta alla coscienza individuale e alla responsabilità pubblica stabilire un giusto rapporto tra mezzi e fini. L'utile individuale dell'operatore economico, sebbene legittimo, non deve mai diventare l'unico obiettivo. Accanto ad esso, ne esiste un altro, altrettanto fondamentale e superiore, quello</i>

b) L'azione dello Stato	dell'<i>utilità sociale</i>, che deve trovare realizzazione non in contrasto, ma in coerenza con la logica di mercato. (348) * <i>La dottrina sociale della Chiesa, pur riconoscendo al mercato la funzione di strumento insostituibile di regolazione all'interno del sistema economico, mette in evidenza la necessità di ancorarlo a finalità morali, che assicurino e, nello stesso tempo, circoscrivano adeguatamente lo spazio della sua autonomia.</i> Di fronte al concreto rischio di un'« idolatria » del mercato, la dottrina sociale della Chiesa ne sottolinea il limite, facilmente rilevabile nella sua constatata incapacità di soddisfare esigenze umane importanti, per le quali c'è bisogno di beni che, « per loro natura, non sono né possono essere semplici merci », beni non negoziabili secondo la regola dello « scambio di equivalenti » e la logica del contratto, tipiche del mercato. (349) * <i>Il mercato assume una funzione sociale rilevante nelle società contemporanee, perciò è importante individuarne le potenzialità più positive e creare condizioni che ne permettano il concreto dispiegamento.</i> « La libertà economica è soltanto un elemento della libertà umana. Quando quella si rende autonoma, quando cioè l'uomo è visto più come un produttore o un consumatore di beni che come un soggetto che produce e consuma per vivere, allora perde la sua necessaria relazione con la persona umana e finisce con l'alienarla ed opprimerla ». (350) * <i>L'azione dello Stato e degli altri poteri pubblici deve conformarsi al principio di sussidiarietà e creare situazioni favorevoli al libero esercizio dell'attività economica; essa deve anche ispirarsi al principio di solidarietà e stabilire dei limiti all'autonomia delle parti per difendere la più debole. L'intervento dello Stato in ambito economico non deve essere né invadente, né carente, bensì commisurato alle reali esigenze della società: « Lo Stato ... ha il dovere di assecondare l'attività delle imprese, creando condizioni che assicurino occasioni di lavoro, stimolandola ove essa risulti insufficiente o sostenendola nei momenti di crisi.</i> (351) * <i>Il compito fondamentale dello Stato in ambito economico è quello di definire un quadro giuridico atto a regolare i rapporti economici,</i> al fine di « salvaguardare... le condizioni prime di un'economia libera, che presuppone una certa eguaglianza tra le parti, tale che una di esse non sia tanto più potente dell'altra da poterla ridurre praticamente in schiavitù ». L'attività economica, soprattutto in un contesto di libero mercato, non può svolgersi in un vuoto istituzionale, giuridico e politico. Per assolvere il suo compito, lo Stato deve elaborare un'opportuna legislazione. (352) * <i>Occorre che mercato e Stato agiscano di concerto l'uno con l'altro e si rendano complementari. Il libero mercato può recare effetti benefici per la collettività soltanto in presenza di</i>
--------------------------------	--

	<i>un'organizzazione dello Stato che definisca e orienti la direzione dello sviluppo economico . (353)</i> * <i>Lo Stato può sollecitare i cittadini e le imprese alla promozione del bene comune provvedendo ad attuare una politica economica che favorisca la partecipazione di tutti i suoi cittadini alle attività produttive. In vista del bene comune si deve sempre perseguire con costante determinazione l'obiettivo di un giusto equilibrio tra libertà privata ed azione pubblica, intesa sia come intervento diretto in economia, sia come attività di sostegno allo sviluppo economico. (354)</i> * <i>La raccolta fiscale e la spesa pubblica assumono un'importanza economica cruciale per ogni comunità civile e politica: l'obiettivo verso cui tendere è una finanza pubblica capace di proporsi come strumento di sviluppo e di solidarietà. Una finanza pubblica equa, efficiente, efficace, produce effetti virtuosi sull'economia, perché riesce a favorire la crescita dell'occupazione, a sostenere le attività imprenditoriali e le iniziative senza scopo di lucro, e contribuisce ad accrescere la credibilità dello Stato quale garante dei sistemi di previdenza e di protezione sociale, destinati in particolare a proteggere i più deboli. La finanza pubblica si orienta al bene comune quando si attiene ad alcuni fondamentali principi: il pagamento delle imposte come specificazione del dovere di solidarietà; razionalità ed equità nell'imposizione dei tributi; rigore e integrità nell'amministrazione e nella destinazione delle risorse pubbliche. Nel ridistribuire le risorse, la finanza pubblica deve seguire i principi della solidarietà, dell'uguaglianza, della valorizzazione dei talenti, e prestare grande attenzione a sostenere le famiglie, destinando a tal fine un'adeguata quantità di risorse. (355)</i> * <i>Il sistema economico-sociale deve essere caratterizzato dalla compresenza di azione pubblica e privata, inclusa l'azione privata senza finalità di lucro. Si configura in tal modo una pluralità di centri decisionali e di logiche di azione. Vi sono alcune categorie di beni, collettivi e di uso comune, la cui utilizzazione non può dipendere dai meccanismi del mercato e non è neppure di esclusiva competenza dello Stato. Il compito dello Stato, in relazione a questi beni, è piuttosto quello di valorizzare tutte le iniziative sociali ed economiche che hanno effetti pubblici, promosse dalle formazioni intermedie. (356)</i> * <i>Le organizzazioni private senza fine di lucro hanno un loro spazio specifico in ambito economico. Contraddistingue tali organizzazioni il coraggioso tentativo di coniugare armonicamente efficienza produttiva e solidarietà. (357)</i>
c) Il ruolo dei corpi intermedi	
d) Risparmio e consumo	* <i>I consumatori, che in molti casi dispongono di ampi margini di potere d'acquisto, ben al di là della soglia di sussistenza, possono notevolmente influenzare la realtà economica con le loro libere</i>

	<i>scelte tra consumo e risparmio. La possibilità di influire sulle scelte del sistema economico, infatti, è nelle mani di chi deve decidere sulla destinazione delle proprie risorse finanziarie. (358)</i> <i>* L'utilizzo del proprio potere d'acquisto va esercitato nel contesto delle esigenze morali della giustizia e della solidarietà e di precise responsabilità sociali: non bisogna dimenticare « il dovere della carità, cioè il dovere di sovvenire col proprio “superfluo” e, talvolta, anche col proprio “necessario” per dare ciò che è indispensabile alla vita del povero ». Tale responsabilità conferisce ai consumatori la possibilità di indirizzare, grazie alla maggiore circolazione delle informazioni, il comportamento dei produttori, mediante la decisione — individuale o collettiva — di preferire i prodotti di alcune imprese anziché di altre, tenendo conto non solo dei prezzi e della qualità dei prodotti, ma anche dell'esistenza di corrette condizioni di lavoro nelle imprese, nonché del grado di tutela assicurato per l'ambiente naturale che lo circonda. (359)</i> <i>* Il fenomeno del consumismo mantiene un persistente orientamento verso l'« avere » anziché verso l'« essere ». Per contrastare questo fenomeno è necessario adoperarsi per costruire « stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti ». È innegabile che le influenze del contesto sociale sugli stili di vita sono notevoli: per questo la sfida culturale, che oggi il consumismo pone, deve essere affrontata con maggiore incisività, soprattutto se si considerano le generazioni future, le quali rischiano di dover vivere in un ambiente naturale saccheggiato a causa di un consumo eccessivo e disordinato. (360)</i>
V. LE « RES NOVAE » IN ECONOMIA a) La globalizzazione: le opportunità e i rischi	<i>* Il nostro tempo è segnato dal complesso fenomeno della globalizzazione economico-finanziaria. Sempre più decisivo e centrale diventa il ruolo dei mercati finanziari, le cui dimensioni, in seguito alla liberalizzazione degli scambi e alla circolazione dei capitali, si sono accresciute enormemente con una velocità impressionante, al punto da consentire agli operatori di spostare « in tempo reale », da una parte all'altra del globo, capitali in grandi quantità. Si tratta di una realtà multiforme e non semplice da decifrare, in quanto si dispiega su vari livelli ed evolve continuamente, lungo traiettorie difficilmente prevedibili. (361)</i> <i>* La globalizzazione alimenta nuove speranze, ma origina anche inquietanti interrogativi. Essa può produrre effetti potenzialmente benefici per l'intera umanità. E' accaduto che i due fenomeni, globalizzazione economico-finanziaria e progresso tecnologico, si sono rafforzati a vicenda, rendendo estremamente rapida la dinamica complessiva dell'attuale fase economica. Analizzando il contesto attuale, oltre ad individuare le opportunità che si dischiudono nell'era dell'economia globale, si colgono anche</i>

i rischi legati alle nuove dimensioni delle relazioni commerciali e finanziarie. Non mancano, infatti, indizi rivelatori di una tendenza all'aumento delle disuguaglianze, sia tra Paesi avanzati e Paesi in via di sviluppo, sia all'interno dei Paesi industrializzati. Alla crescente ricchezza economica resa possibile dai processi descritti si accompagna una crescita della povertà relativa. (362)

** La cura del bene comune impone di cogliere le nuove occasioni di redistribuzione di ricchezza tra le diverse aree del pianeta, a vantaggio di quelle più sfavorite e finora rimaste escluse o ai margini del progresso sociale ed economico: « **La sfida insomma è quella di assicurare una globalizzazione nella solidarietà, una globalizzazione senza marginalizzazione** ». (363)*

** Il commercio rappresenta una componente fondamentale delle relazioni economiche internazionali, contribuendo in maniera determinante alla specializzazione produttiva e alla crescita economica dei diversi Paesi. Oggi più che mai il commercio internazionale, se opportunamente orientato, promuove lo sviluppo ed è capace di creare nuova occupazione e di fornire utili risorse. Il **Magistero richiama l'importanza dei criteri etici che dovrebbero orientare le relazioni economiche internazionali: il perseguimento del bene comune e la destinazione universale dei beni; l'equità nelle relazioni commerciali; l'attenzione ai diritti e ai bisogni dei più poveri nelle politiche commerciali e di cooperazione internazionale.** Diversamente, « i poveri restano ancora poveri, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi ». (364)*

** Una solidarietà adeguata all'era della globalizzazione richiede la difesa dei diritti umani. A questo riguardo il Magistero segnala che non solo « la prospettiva ... di un'autorità pubblica internazionale a servizio dei diritti umani, della libertà e della pace, non si è ancora interamente realizzata, ma si deve registrare, purtroppo, la non infrequente esitazione della comunità internazionale nel dovere di rispettare e applicare i diritti umani. **Questo dovere tocca tutti i diritti fondamentali: diritto al cibo, all'acqua potabile, alla casa, all'auto-determinazione e all'indipendenza** ». (365)*

** L'estensione della globalizzazione deve essere accompagnata da una più matura presa di coscienza, da parte delle organizzazioni della società civile, dei nuovi compiti ai quali sono chiamate a livello mondiale. « La libertà degli scambi non è equa se non subordinatamente alle esigenze della giustizia sociale ». Particolare attenzione va riservata alle specificità locali e alle diversità culturali, che rischiano di essere compromesse dai processi economico-finanziari in atto: « **La globalizzazione non deve essere un nuovo tipo di colonialismo. Deve rispettare la diversità delle culture che, nell'ambito dell'armonia universale dei popoli, sono le chiavi interpretative della vita.** In particolare, non deve privare i poveri di ciò che resta loro di più prezioso,*

	incluse le credenze e le pratiche religiose, poiché convinzioni religiose autentiche sono la manifestazione più chiara della libertà umana ». (366) * <i>Nell'epoca della globalizzazione va sottolineata con forza la solidarietà fra le generazioni:</i> « In passato la solidarietà tra le generazioni era in molti Paesi un atteggiamento naturale da parte della famiglia; oggi è diventato anche un dovere della comunità ». La solidarietà tra le generazioni richiede che nella pianificazione globale si agisca secondo il principio dell'universale destinazione dei beni, che rende illecito moralmente e controproducente economicamente scaricare i costi attuali sulle future generazioni: illecito moralmente perché significa non assumersi le dovute responsabilità, controproducente economicamente perché la correzione dei guasti è più dispendiosa della prevenzione. (367)
b) Il sistema finanziario internazionale	* <i>I mercati finanziari non sono certo una novità della nostra epoca: già da molto tempo, in varie forme, essi si sono fatti carico di rispondere all'esigenza di finanziare attività produttive. L'esperienza storica attesta che, in assenza di sistemi finanziari adeguati, non si sarebbe avuta crescita economica.</i> Gli investimenti su larga scala, tipici delle moderne economie di mercato, non sarebbero stati possibili senza il fondamentale ruolo di intermediazione svolto dai mercati finanziari, che ha permesso, tra l'altro, di apprezzare le funzioni positive del risparmio per lo sviluppo complessivo del sistema economico e sociale. (368) * <i>Un'economia finanziaria fine a se stessa è destinata a contraddire le sue finalità, poiché si priva delle proprie radici e della propria ragione costitutiva, ossia del suo ruolo originario ed essenziale di servizio all'economia reale e, in definitiva, di sviluppo delle persone e delle comunità umane. Si rende quanto mai urgente l'individuazione di soluzioni istituzionali capaci di favorire efficacemente la stabilità del sistema, senza ridurre le potenzialità e l'efficienza.</i> (369)
c) Il ruolo della comunità internazionale nell'epoca dell'economia globale	* <i>La perdita di centralità da parte degli attori statali deve coincidere con un maggior impegno della comunità internazionale nell'esercizio di un deciso ruolo di indirizzo economico e finanziario.</i> (370) * <i>Quanto più il sistema economico-finanziario mondiale raggiunge livelli elevati di complessità organizzativa e funzionale, tanto più si pone come prioritario il compito di regolare tali processi, finalizzandoli al conseguimento del bene comune della famiglia umana. Emerge concretamente l'esigenza che, oltre agli Stati nazionali, sia la stessa comunità internazionale ad assumersi questa delicata funzione, con strumenti politici e giuridici adeguati ed efficaci.</i> Negli Organismi internazionali devono essere equamente

	rappresentati gli interessi della grande famiglia umana; è necessario che queste istituzioni, « nel valutare le conseguenze delle loro decisioni, tengano sempre adeguato conto di quei popoli e Paesi che hanno scarso peso sul mercato internazionale. (371)
d) Uno sviluppo integrale e solidale	<i>* Anche la politica, al pari dell'economia, deve saper estendere il proprio raggio d'azione al di là dei confini nazionali, acquisendo rapidamente quella dimensione operativa mondiale che le può consentire di indirizzare i processi in atto alla luce di parametri non solo economici, ma anche morali. L'obiettivo di fondo sarà quello di guidare tali processi assicurando il rispetto della dignità dell'uomo e lo sviluppo completo della sua personalità, nell'orizzonte del bene comune. (372)</i> <i>* Uno dei compiti fondamentali degli attori dell'economia internazionale è il raggiungimento di uno sviluppo integrale e solidale per l'umanità, vale a dire, « la promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo ». Tale compito richiede una concezione dell'economia che garantisca, a livello internazionale, l'equa distribuzione delle risorse e risponda alla coscienza dell'interdipendenza — economica, politica e culturale — che unisce ormai definitivamente i popoli tra loro e li fa sentire legati ad un unico destino. I problemi sociali assumono sempre più una dimensione planetaria. Nessuno Stato può più affrontarli e risolverli da solo. Le attuali generazioni toccano con mano la necessità della solidarietà e avvertono concretamente il bisogno di superare la cultura individualistica. (373)</i> <i>* Uno sviluppo più umano e solidale gioverà anche agli stessi Paesi ricchi. Essi « avvertono spesso una sorta di smarrimento esistenziale, un'incapacità di vivere e di godere rettamente il senso della vita, pur in mezzo all'abbondanza dei beni materiali, un'alienazione e una perdita della propria umanità in molte persone, che si sentono ridotte al ruolo di ingranaggi nel meccanismo della produzione e del consumo e non trovano il modo di affermare la propria dignità di uomini, fatti a immagine e somiglianza di Dio ». I Paesi ricchi hanno dimostrato di avere la capacità di creare benessere materiale, ma sovente a spese dell'uomo e delle fasce sociali più deboli: « non si può ignorare che le frontiere della ricchezza e della povertà attraversano al loro interno le stesse società sia sviluppate che in via di sviluppo. Difatti, come esistono diseguaglianze sociali fino a livello di miseria nei Paesi ricchi, così, parallelamente, nei Paesi meno sviluppati si vedono non di rado manifestazioni di egoismo e ostentazioni di ricchezza, tanto sconcertanti quanto scandalose ». (374)</i>
e) La necessità di una grande opera educativa e culturale	<i>* Per la dottrina sociale, l'economia « è solo un aspetto ed una dimensione della complessa attività umana. Se essa è assolutizzata, se la produzione ed il consumo delle merci finiscono con l'occupare il centro della vita sociale e diventano l'unico valore della società, non subordinato ad alcun altro, la causa va ricercata non solo e non</i>

	tanto nel sistema economico stesso, quanto nel fatto che l'intero sistema socio-culturale, ignorando la dimensione etica e religiosa, si è indebolito e ormai si limita solo alla produzione dei beni e dei servizi ». La vita dell'uomo, al pari di quella sociale della collettività, non può essere ridotta ad una dimensione materialistica, anche se i beni materiali sono estremamente necessari sia ai fini della pura sopravvivenza, sia per il miglioramento del tenore di vita: « alla base di ogni sviluppo completo della società umana sta la crescita del senso di Dio e della conoscenza di sé ». (375) <i>* Di fronte all'incedere rapido del progresso tecnico-economico e alla mutevolezza, altrettanto rapida, dei processi di produzione e di consumo, il Magistero avverte l'esigenza di proporre una grande opera educativa e culturale. È necessaria ed urgente una grande opera educativa e culturale, la quale comprenda l'educazione dei consumatori ad un uso responsabile del loro potere di scelta, la formazione di un alto senso di responsabilità nei produttori e, soprattutto, nei professionisti delle comunicazioni di massa, oltre che il necessario intervento delle pubbliche Autorità ».</i> (376)
--	---

Riflessione Carismatica

Si parla comunemente della predilezione di Dio per i poveri, gli **anawim**, quelli che sono oppressi e calpestati. Ma Dio non idealizza i poveri. Dio non è contro i ricchi né contro i potenti; si schiera contro le strutture della società in cui i ricchi e i potenti opprimono i poveri e i diseredati della terra.

**La richiesta di un trattamento
giusto e compassionevole nei confronti delle persone vulnerabili
è rivolta non solo agli individui, ma anche alla società
con le sue strutture politiche, economiche e culturali.**

Nelle Scritture ebraiche, l'obbligo di Israele di osservare la giustizia nei confronti degli indifesi è parte integrante dell'Alleanza. Alla luce dell'esperienza personale di oppressione e povertà in Egitto, viene continuamente ricordato loro che Dio desidera la compassione. Nei Libri dell'Esodo, del Deuteronomio e del Levitico sono registrati vari precetti che riguardano.

- **Trattamento giusto e ospitale nei confronti degli stranieri** e loro inserimento in quasi tutti gli aspetti della vita sociale.
- **Particolare considerazione dei poveri**, in particolare delle vedove e degli orfani, riguardo ai prestiti di denaro, alla consuetudine di seguire i mietitori nel tempo del raccolto, ai provvedimenti per rendere meno esose le offerte richieste dalla legge religiosa, alla raccolta di una decima speciale, alla pratica di condonare tutti i debiti nell'anno giubilare.
- **Trattamento rispettoso e misericordioso** verso i deboli e coloro che hanno dei limiti.
- **Trattamento equo per tutti**: vicini e nemici.
- **Giustizia imparziale**, garante dei diritti dei poveri.
- **Affari di lavoro e di commercio**: misurazioni giuste e giusti salari, onestà nello stabilire i confini della proprietà.

Indistinguibili da quelli prettamente religiosi, **questi precetti mettono in evidenza come la giustizia ed economica sia parte integrante dell'Alleanza.**

Dall'inizio alla fine delle Scritture, però, vediamo che Israele trascura il dovere di giustizia. Nei momenti di crisi e di infedeltà all'Alleanza dovute a miopi alleanze politiche, a idolatria e oppressione dei deboli, ha inizio **il ministero dei profeti.**

Il profeta è uno che parla da “un'intima conoscenza e da una profonda sintonia con Dio che soffre, perché è un Dio compassionevole. Le parole del profeta esprimono il sentire di Dio” (R. Guevara). Il suo messaggio, rivolto al popolo, e in particolare ai capi politici e religiosi, è un severo richiamo all'Alleanza e ai suoi doveri di giustizia e fedeltà, ma anche una promessa della restaurazione della giustizia e della pace. Per il profeta, la dimensione religiosa, sociale, politica ed economica della società e delle sue strutture sono inseparabili. Il culto, le celebrazioni liturgiche, le preghiere e le offerte bruciate nel tempio sono collegate alla compassione e alla giustizia e non hanno alcun valore se queste non vengono praticate. **Il trattamento riservato ai poveri è la cartina di tornasole della fedeltà di Israele al Signore.**

Gesù:

- **modella la pienezza della giustizia;**
- **non esclude nessuno**, senza alcun riguardo per le conseguenze sociali, politiche e perfino religiose cui potrebbe andare incontro;

- **disapprova le strutture sociali separatrici**, anche quelle che si ritenevano fossero a favore della purezza religiosa;
- **invece della condanna**, esprime compassione e accettazione nei confronti di coloro che sono nella debolezza e nel peccato; questo atteggiamento è in antitesi con la dura risposta che riserva invece a quelli che mantengono una posizione ipocrita, intollerante;
- **nelle sue relazioni umane** ribalta completamente le convenzioni sociali, politiche e religiose;
- per Lui **i bisogni umani legittimi** hanno la priorità assoluta su ogni altra considerazione, perfino su quella del sabato e di altre leggi religiose.

La pace, che Gesù modella nelle sue relazioni, è portata a compimento nel Mistero Pasquale. Gesù stesso è la nostra pace.

Abbattendo nelle sue relazioni ogni divisione, ci ha riuniti tutti, con il Suo Sangue, non solo a se stesso, ma anche fra noi.

La pace, come la giustizia, richiede un amore profondo. Questo amore conduce alla pratica della **solidarietà** in cui gli esseri umani non condividono tra loro soltanto i beni materiali, ma anche se stessi. **La pace è un dono e un compito. Viene promessa da Gesù e realizzata col sangue della croce.** La nostra pace terrena può riflettere solo in parte la pace piena del Regno di Dio. In quanto compito, è qualcosa per cui dobbiamo lavorare incessantemente. Tale compito richiede la pratica della ricerca della **pace e della riconciliazione e una non-violenza attiva nei pensieri e nelle azioni.**

Gesù vive come se il Regno fosse già presente e nel fare ciò lo introduce come realtà. Ma deve esserci una trasformazione non solo di individui, ma anche delle comunità e dell'intera società. Tale **trasformazione è la conversione**: processo attraverso il quale dobbiamo passare se vogliamo proclamare in modo credibile la fede nel Regno di Dio.

Le implicanze della preghiera che Gesù ci ha insegnato, "... venga il Tuo regno come in cielo così in terra" **esigono che lavoriamo per**

- **un ordine economico differente**
- **un ordine politico differente**
- **un ordine culturale differente**
- **un ordine religioso differente.**

Vivere radicalmente il Regno di Dio, alla fine, porta Gesù alla morte. Era lo stesso amore che irradiava dalla croce per tutta l'umanità che minacciava gli interessi dei potenti al punto che l'unica soluzione plausibile diventa quella di ucciderlo. **Ed è questo amore, più forte della morte e dell'inferno, che erompe nella Resurrezione.** La "shalom" della Resurrezione indica pienezza di pace e di vita. Il saluto di Gesù è molto più di un desiderio, esso è la comunicazione della sua vera pace resa possibile dalla sua morte e resurrezione. **Questa liberazione finale fa di Gesù colui che porta una vita radicalmente nuova**, cui può prendere parte tutta la creazione. Il dono dello Spirito, il Cristo risorto che è attivo nel mondo, sprigiona tra noi la stessa forza liberatrice della resurrezione.

Maria è per noi un modello di come seguire Gesù e comprendere le implicanze del suo Regno. Fin dall'annuncio dell'Angelo, Ella riconosce che la nascita di **Suo Figlio introdurrà un nuovo ordine sociale in cui i poveri e gli umili saranno benedetti e preferiti.** È Maria che chiede a Gesù di agire in risposta al bisogno della comunità umana. È Maria che resta accanto a Suo Figlio nel momento dell'umiliazione della croce. Ed è Maria la prima tra i discepoli che riceve il dono dello Spirito.

Giustizia, Pace e Integrità del Creato, Linee Portanti Canossiane

CELEBRAZIONE

- **Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.**
- **Amen**

INTRODUZIONE

Le persone che costruivano le mura e le case di Gerusalemme “con una mano lavoravano e con l'altra tenevano la loro arma” (Neemia 4,11).

Lavoravano assieme, vigilando contro l'egoismo, l'apatia e i possibili invasori stranieri e davano testimonianza di solidarietà.

Anche l'economia può avere un'anima di comunione?

Il salmo 72 fu scritto durante una monarchia e dopo l'esilio gli si diede una prospettiva messianica e profetica. Dichiarò la speranza nel Messia, re universale ed eterno, che regnerà per tutti i secoli, “di generazione in generazione” (Sal. 72,5).

Gesù annuncia che il Regno di giustizia e di pace è già “in mezzo a loro” (Lc. 17,21). E' Lui il difensore dei poveri (Sal. 72,4), he fa giustizia contro l'oppressore e ha compassione del debole (vv.12-13). Dio però regna soltanto quando una persona, un gruppo sociale o una nazione vivono secondo i valori proclamati da Gesù:

- L'amore come legge fondamentale
- La giustizia come base dell'economia e della politica
- La libertà come base dello sviluppo personale e sociale
- La verità come fonte di significato nella vita
- La pace come fondamento delle relazioni sociali.

Noi cristiani entriamo nel Regno di Dio con il nostro Battesimo. Da quel momento abbiamo la missione di costruire il suo Regno, giorno per giorno, in unione ad ogni persona di buona volontà, che vive e promuove i suoi valori.

IL SUO NOME DURI IN ETERNO – SALMO 72

O Dio, affida al re il tuo diritto,

al figlio del re la tua giustizia:

egli giudichi il popolo secondo giustizia

e i tuoi poveri secondo il diritto.

Le montagne portino pace al popolo

e le colline giustizia

ai poveri del popolo renda giustizia,

salvi i figli del misero

e abbatta l'oppressore.

Ti faccia durare quanto il sole.

Come la luna, di generazione in generazione

scenda come pioggia sull'erba,

come acqua che irrorà la terra.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto

e abbondi la pace,

finché non si spenga la luna.

E d'omini da mare a mare,

dal fiume sino ai confini della terra.

Egli libera il misero che invoca

E il povero che non trova aiuto.

Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.
Li riscatti dalla violenza e dal sopruso.

Si preghi sempre per lui,
sia benedetto ogni giorno.
Abbondi il frumento nel paese,
ondeggi sulle cime dei monti.

Il suo nome duri in eterno,
davanti al sole germogli il suo nome.
In lui siano benedette tutte le stirpi della terra
e tutte le genti lo dicano beato.

PAROLA DI DIO

Gesù disse loro una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni, riposati, mangia, bevi e divertiti”. Ma Dio gli disse “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio.

(Luca 12, 16-21)

BENEDETTO XVI CARITAS IN VERITATE

36. L'attività economica non può risolvere tutti i problemi sociali mediante la semplice estensione della *logica mercantile*. Questa va *finalizzata al perseguimento del bene comune*, di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica. Pertanto, va tenuto presente che è causa di gravi scompensi separare l'agire economico, a cui spetterebbe solo produrre ricchezza, da quello politico, a cui spetterebbe di perseguire la giustizia mediante la redistribuzione.

La Chiesa ritiene da sempre che l'agire economico non sia da considerare antisociale. Il mercato non è, e non deve perciò diventare, di per sé il luogo della sopraffazione del forte sul debole. La società non deve proteggersi dal mercato, come se lo sviluppo di quest'ultimo comportasse *ipso facto* la morte dei rapporti autenticamente umani. È certamente vero che il mercato può essere orientato in modo negativo, non perché sia questa la sua natura, ma perché una certa ideologia lo può indirizzare in tal senso. Non va dimenticato che il mercato non esiste allo stato puro. Esso trae forma dalle configurazioni culturali che lo specificano e lo orientano. Infatti, l'economia e la finanza, in quanto strumenti, possono esser mal utilizzati quando chi li gestisce ha solo riferimenti egoistici. Così si può riuscire a trasformare strumenti di per sé buoni in strumenti dannosi. Ma è la ragione oscurata dell'uomo a produrre queste conseguenze, non lo strumento di per sé stesso. Perciò non è lo strumento a dover essere chiamato in causa ma l'uomo, la sua coscienza morale e la sua responsabilità personale e sociale.

La dottrina sociale della Chiesa ritiene che possano essere vissuti rapporti autenticamente umani, di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, anche all'interno dell'attività economica e non soltanto fuori di essa o « dopo » di essa. La sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente.

La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei *rapporti mercantili* il *principio di gratuità* e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono *trovare posto entro la normale attività economica*. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di una esigenza ad un tempo della carità e della verità.

37. La dottrina sociale della Chiesa ha sempre sostenuto che la *giustizia riguarda tutte le fasi dell'attività economica*, perché questa ha sempre a che fare con l'uomo e con le sue esigenze. Il reperimento delle risorse, i finanziamenti, la produzione, il consumo e tutte le altre fasi del ciclo economico hanno ineluttabilmente implicazioni morali. *Così ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale*. Tutto questo trova conferma anche nelle scienze sociali e nelle tendenze dell'economia contemporanea. (...)

Nell'epoca della globalizzazione l'economia risente di modelli competitivi legati a culture tra loro molto diverse. I comportamenti economico-imprenditoriali che ne derivano trovano prevalentemente un punto d'incontro nel rispetto della giustizia commutativa. La *vita economica* ha senz'altro bisogno del *contratto*, per regolare i rapporti di scambio tra valori equivalenti. Ma ha altresì bisogno di *leggi giuste* e di *forme di redistribuzione* guidate dalla politica, e inoltre di opere che rechino impresso lo *spirito del dono*. L'economia globalizzata sembra privilegiare la prima logica, quella dello scambio contrattuale, ma direttamente o indirettamente dimostra di aver bisogno anche delle altre due, la logica politica e la logica del dono senza contropartita.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA CONCLUSIVA

SIAMO QUI!

Veniamo per seguire Gesù, perché egli ci mantiene uniti.
Mentre ci invia a portare sulle strade del mondo
Il suo amore a chi si sente perduto.

SIAMO QUI!

Per rinnovare il mondo con te, per dare agli infelici gioia e speranza, pace e amore
E dare testimonianza viva che tu oggi ancora sei vivo.

SIAMO QUI!

Abbiamo udito la tua voce, che ci rende tuoi discepoli, che ci fa costruire la storia,
con tutta la nostra vita, secondo i tuoi santi progetti.

SIAMO QUI!

Fa' di noi tuoi profeti, per continuare la tua missione,
per portare in ogni luogo la speranza.

SIAMO QUI!

Riflessione personale e di Gruppo

1. **Leggi attentamente e con calma** il settimo capitolo del Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa e gli stralci sopra citati del medesimo.
2. **Rifletti personalmente e con il gruppo dei Laici Canossiani**, sottolineando ciò che vi colpisce.
3. **La verifica del nostro stile di vita** include una revisione personale e comunitaria della nostra vita economica. Nell'amministrazione dei beni (personali, di famiglia, professionali) siamo convinti che bisogna usare trasparenza e credibilità? I Laici Canossiani sono formati a diventare apostoli di carità, impegnati a sostenere i diritti e i doveri della persona, insieme ai valori della giustizia, della solidarietà, dell'armonia e della pace. Dedichiamo del tempo per la nostra formazione su questo argomento?
4. A livello individuale e di gruppo ci opponiamo pubblicamente alle strutture e alle pratiche che causano e perpetuano le ingiustizie in ambito economico? Sosteniamo i diritti dei deboli e dei senza voce? In che modo?
5. Siamo invitati a valutare i nostri bisogni e il nostro stile di vita, consapevoli che le scelte che facciamo nella vita quotidiana sono segno e profezia per il mondo. Abbracciamo la "spiritualità del solo necessario", evitando lo spreco e usando le cose con cura, gratitudine e rispetto? Evitiamo l'accumulo delle cose, per non privare gli altri che vivono alla giornata?
6. **Cerca** di incontrare te stesso, le tue aspirazioni più profonde, le tue responsabilità sociali.
Incontra Cristo Gesù: il Figlio di cui sei figlio, fratello per l'altro.
7. **Invia o inviate** al Coordinamento Internazionale Laici Canossiani i principi di riflessione che sostengono i vostri orientamenti pratici, da condividere con tutti i Laici Canossiani dell'Associazione, per un maggior impegno e solidarietà comune verso una civiltà dell'amore.